

L'EMERGENZA EDUCATIVA

Troppo spesso noi genitori nell'atto di educare i nostri figli ci dimentichiamo quale dovrebbe essere il nostro compito.

Voglio dire che nel migliore dei casi ci limitiamo a far uscire quello che sta dentro di loro, così come viene, spontaneamente, esimendoci dall'onere di ben condurlo.

A me è sempre piaciuta la figura della madre ostetrica di Socrate, ispiratrice nel figlio del metodo della maieutica; ecco, ognuno di noi dovrebbe essere un po' levatrice nell'educare i propri figli e quindi farli germogliare sì, ma senza esimersi dall'aiutarli coscientemente lungo quel difficile percorso di liberazione delle loro recondite e specifiche facoltà, qualità ed energie.

Ciò significa che noi genitori non dobbiamo mettere nei nostri figli ciò che sta in noi, ma neppure fuggire dalle responsabilità; cosa sarebbe accaduto se durante un parto in casa, un parto di quelli di una volta senza ospedale né taglio cesareo, la levatrice non avesse detto alla puerpera primipara la verità cosciente e consapevole, su come aiutare la propria creatura nel venire al mondo?

Ma noi genitori, abbiamo voglia di assumerci delle responsabilità?

O forse non è più facile fare crescere i figli sani, belli e forti nel corpo non facendo mancare loro niente di materiale, come si dice: dando loro quello che noi non abbiamo avuto, senza chiedersi che se una cosa non l'abbiamo avuta forse non era una cosa necessaria?

Qua si apre un altro problema, strettamente connesso a quello educativo, il problema della famiglia: quella specie di orto dove in linea di massima qualcosa di buono germoglia sempre.

La famiglia tradizionale è qualcosa di unico e di irripetibile e, se l'egoismo dei genitori non prevale, può veramente diventare il presidio di quell'amore trascinativo che il Santo Padre ha molto ben spiegato con la parola Agape, nell'Enciclica "Deus Caritas Est".

Le famiglie oggi sono in crisi, a fronte di circa 250.000 matrimoni annui, civili e religiosi, ci sono 80.000 separazioni e 45.000 divorzi, quindi se si sommano le separazioni ai divorzi, che pure si riferiscono come prevede la legge ai tre anni precedenti, emerge un dato agghiacciante: ogni 2 matrimoni uno si incrina o si scioglie e, siccome la vita media di una famiglia al momento della separazione è di 12 anni, quale sarà la fine dei figli e, soprattutto, chi li educherà e come? Tra conflitti insanabili tra gli ex coniugi, sentenze di separazione, perizie di parte, lettere degli avvocati, nuovi fidanzati di mamma e nuove fidanzate di papà?

Se non addirittura utilizzati questi figli, come scudi umani per rivendicare 100 euro in più o per darne 100 in meno, strumentalizzati per castigare il coniuge non affidatario agli occhi di genitori, parenti, amici, colleghi etc: al bene dei figli dei separati e alla loro educazione chi ci pensa? Figli che si trovano a dover vivere in contesti affettivi diversi da quelli in cui hanno aperto gli occhi che gli adulti abilissimi a trovarsi degli alibi chiamano famiglia, come quella naturale: abbiamo così

l'imbarazzo della scelta almeno nei nomi: ci sono famiglie allargate, famiglie ricostruite, famiglie ricomposte fino alle famiglie aperte, sommatoria di individui più o meno estranei in cui ognuno fa quello che crede senza dover rendere conto di niente a nessuno.

La domanda che faccio è questa: la famiglia naturale tra un uomo e una donna con figli propri, salvo eccezioni, deve continuare ad esistere oppure no?

Nel caso contrario, nel caso di estinzione della famiglia tradizionale, per un motivo o per un altro, sarà assai difficile per le future generazioni di progenitori A e di progenitori B educare moralmente e tecnicamente dei figli ed allora sarà indispensabile delegare tale operazione sempre più alla scuola, aprendo così un altro problema, quello della confusione tra educazione e istruzione.

Così, i giovani del futuro potranno essere molto istruiti e al contempo molto poco educati, sapranno molte lingue straniere ma non riusciranno a stare insieme, avranno molte leggi di diritto positivo da osservare ma mancherà loro l'accettazione morale del precetto normativo sottostante: avranno, Michel de Montaigne "docet", "une tête bien pleine" ma non "une tête bien faite".

Simone Nencioni